TEMPORIS SIGNA

Archeologia della tarda antichità e del medioevo

VIII – 2013

FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

INDICE

RICERCHE

P. Guerrini, *Scrivere sulle mura. Le iscrizioni dei sistemi difensivi nella penisola italiana tra VI e XIII secolo: note preliminari*..... pag. 1

S. Nardi Combescure, *La terra vista dal mare. I porti e gli scali minori tra Santa Severa e Corneto nei portolani medievali e moderni*..... » 39

F. R. Stasolla, *La allumiere dei Monti della Tolfa: le forme di un'economia complessa* » 55

M.C. Aloisi, *Continuità e trasformazioni nell'agro Sabatino.* Patrimonium *di San Pietro in Tuscia*..... » 67

G. Annoscia, *La Rocca di Cervara di Roma e la sua* coquina..... » 93

IL DUCATO DI SPOLETO

G. Faustini, *Narni. Dalla chiesa di Sant'Andrea della Valle alla chiesa di Sant'Agostino*..... » 125

NOTE E DISCUSSIONI

G.G. Pani, *Echi della cultura altomedievale nell'iscrizione di Leone IV sulla tabula ansata di Cencelle*..... » 141

C. Lalli, *Villa dei Quintili. Fasi edilizie medievali nell'area del grande ninfeo sulla via Appia*..... » 151

V. Tedesco, *Un contesto produttivo nel comune di Viggianello*..... » 167

RECENSIONI

A Corpus of Early Medieval Inscribed Stones and Stone Sculpture in Wales, III, *North Wales*, ed. N. Edwards, Cardiff, 2013 (C. Tedeschi), p. 177; Francesca Bocchi, *Per antiche strade. Caratteristiche*

e aspetti delle città medievali, Roma, 2013 (L. Ermini Pani), p. 180; Douglas Boin, *Ostia in Late Antiquity*, Cambridge, 2013 (A. Pompili), p. 182; Peter Milo, *Frühmittelalterliche Siedlungen i Mitteleuropa. Eine vergleichende Strukturanalyse durch Archäologie und Geophysik*, Bonn, 2014 (Studien zur Archäologie Europas, 21) (C. Citter), p. 185; Armin Volkmann, *Siedlung - Klima - Migrationen. Geoarchäologische Forschungen zum Oderraum zwischen 700 vor und 1000 nach Chr. mit Schwerpunkt auf der Völkerwanderungszeit*, Bonn, 2013 (Studien zür Archäologie Europas, 18) (C. Citter), p. 185

ABSTRACT ..... pag. 187

IL DUCATO DI SPOLETO

Narni: dalla chiesa di Sant'Andrea della Valle alla chiesa di Sant'Agostino

Presenti nel territorio narnese almeno a partire dagli anni Quaranta del XIII secolo, alcuni frati agostiniani ricevettero nel 1266 la chiesa di Sant'Andrea della Valle, ceduta loro dal vescovo Orlando[1]. Poco dopo aver preso possesso della loro nuova sede, i religiosi vi edificarono un convento, sostituendo soltanto in un secondo momento il vecchio edificio di culto con l'attuale chiesa di Sant'Agostino[2]. Quest'ultima si erge sul versante orientale dell'altura che ospita il centro storico di Narni ed occupa verosimilmente lo stesso sito in cui un tempo sorgeva la chiesa di Sant'Andrea (Figg. 1, 2).

Nonostante la notevole importanza che rivestono a livello storico, topografico ed architettonico la chiesa di Sant'Agostino e l'area in cui essa sorge, sino ad oggi l'edificio religioso e lo spazio urbano che lo contiene non sono mai stati sottoposti ad un'accurata analisi scientifica[3].

In questa sede, unendo i dati emersi dalla ricerca archivistico-bibliografica con i risultati ottenuti dall'esecuzione di uno scavo archeologico eseguito all'interno della chiesa di Sant'Agostino[4], si cercherà di far luce sulle vicende, sinora poco chiare, legate alla fase di inurbamento dei frati agostiniani a Narni e sulla natura della struttura che essi ricevettero come sede *intra moenia* del proprio ordine. Un primo paragrafo del contributo sarà dedicato alla storia della città, focalizzando l'attenzione sul complesso agostiniano narnese e sulla zona in cui esso sorge; questo capitolo introduttivo permetterà di comprendere le tematiche che verranno affrontate nelle due parti successive dell'articolo, dedicate una alla presenza degli agostiniani a Narni e alla loro acquisizione della chiesa di Sant'Andrea della Valle e l'altra ai dati archeologici che potrebbero essere messi in relazione con questa struttura religiosa.

Narni e la chiesa di Sant'Agostino

Il centro storico di Narni si sviluppa sul crinale e sul versante orientale di un rilievo di calcare massiccio, raccordato verso Sud al sistema montuoso retrostante mediante una sella. A levante tale altura, orientata NNO-SSE, domina la conca Ternana, mentre a settentrione e a ponente è bruscamente interrotta dalla profonda gola attraversata dal fiume Nera, da cui la città trae il proprio nome[5].

1. Cfr. C. Bozzoni, *Le chiese mendicanti di Narni e Amelia*, in R. Morghen *et alii*, *Il francescanesimo nell'Umbria meridionale nei secoli XIII - XIV*. Atti del V convegno di studio (Narni - Amelia - Alviano, 23-25 maggio 1982), a cura di M.V. Baruti Ceccopieri, Narni, 1985, p. 51; L. Pellegrini, *Gli ordini mendicanti e la vita religiosa*, in *Narni e i suoi statuti medievali*. Atti del Convegno di studio (Narni, 14-15 maggio 2005), a cura di L. Andreani - L. Ermini Pani - E. Menestò, Spoleto, 2007, p. 393.

2. Cfr. Bozzoni 1985 (nota 1), p. 51.

3. Già Adriano Prandi, nel 1973, parlando del Sant'Agostino lo definiva come «il monumento più problematico di Narni; forse il meno comprensibile allo stato attuale degli studi», ed auspicava così l'esecuzione di saggi archeologici al suo interno; cfr. A. Prandi, *Il volto di Narni*, in M. Bigotti - G. A. Mansuelli - A. Prandi, *Narni*, Roma, 1973, pp. 235, 243 n. 139.

4. Lo scavo è stato realizzato dall'autore del presente contributo tramite un assegno di ricerca concesso dalla Regione Umbria con il finanziamento del Fondo Sociale Europeo. Le indagini archeologiche, svolte tra i mesi di giugno 2013 e gennaio 2014, sono state sostenute anche dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, dal Comune di Narni, dalla diocesi di Terni-Narni-Amelia, dalla parrocchia dei Santi Giovenale e Cassio di Narni, proprietaria della chiesa di Sant'Agostino, e dal Centro di Studi Storici di Narni.

5. Dal termine *Nahar*, denominazione originaria di questo corso d'acqua, oltre il nome della città di Narni derivano anche altri termini: Val di Narco, denominazione storicamente attribuita al territorio circostante il tratto superiore del medesimo fiume; il nome della popolazione che abitava quello stesso spazio montagnoso in età preromana, i *Naharci*, ricordati nelle *Tabulae Iguvinae*; il nome della città di Terni, anticamente nota come *Interamna Nahars*. Su questo argomento si vedano C. Giontella, *Gli Umbri*, in L. Bonomi

Fig. 1 - La chiesa di Sant'Agostino ed i resti dell'ex convento visti da Sud-Est

La posizione strategica del sito, naturalmente difeso a Nord e ad Ovest da ripidi strapiombi, e la sua felice collocazione topografica rispetto alle direttrici fluviali e viarie del territorio, sono solo alcuni dei fattori che portarono ad una stabile e precoce occupazione umana dello spazio dell'attuale centro storico di Narni, dove si sviluppò prima l'insediamento umbro di *Nequinum* e più tardi la colonia latina di *Narnia*[6].

Le mura della cittadina romana, databili alla prima metà del III secolo a.C.[7], circondavano l'intera area urbana con un perimetro continuo, del quale sono ancora visibili alcuni tratti, come quello che costituisce il limite settentrionale di piazza Cavour e quello visibile in un giardino posto a Nord-Ovest della chiesa di Sant'Agostino[8]. Sulla base della dislocazione dei tratti ancora visibili, a Sud il circuito difensivo può essere delineato con un una certa sicurezza lungo un allineamento coincidente con i lati settentrionali della cattedrale e di piazza Cavour e con il fronte meridionale di via Caterina Franceschi Ferrucci (Fig. 2). Molto più incerta è la ricostruzione delle mura che cingevano l'abitato ad Est, a Nord e ad Ovest: dal sopraccitato allineamento, coincidente con il limite meridionale della colonia e contenente la *porta superior* della città, le mura dovevano arrivare nell'area in cui oggi si trova la chiesa di Sant'Agostino, da dove proseguivano verso Nord fino a raggiungere la *porta inferior*, collocabile in prossimità dell'incrocio tra via Marcellina e via Gattamelata; da qui le mura continuavano verso Ovest, per poi

Ponzi - L. Ermini Pani - C. Giontella, *L'Umbria meridionale dalla protostoria all'alto Medioevo*, a cura di G. Antonucci, Terni, 1995, p. 22; L. Costamagna, *Il fiume Nera*, in *Umbria antica. Vie d'acqua e di terra*. Guida alla mostra archeologica (Perugia, 28 marzo - 23 giugno 2002), a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, Città di Castello, 2002, p. 13.

6. Dalla fine del IV secolo a.C., l'inarrestabile avanzata romana coinvolse anche l'Umbria: nel 300 *Nequinum* venne assediata, ma l'impresa fallì; solo l'anno successivo i romani riuscirono a prendere l'insediamento umbro, dove fondarono immediatamente la colonia latina di *Narnia*. Cfr. Livio, *Ab Urbe condita*, X, 9, 8-9; 10, 1-5; E. Martinori, *Cronistoria narnese*, Foligno, 1987, p. 18. Per quanto riguarda lo studio del territorio narnese e della sua viabilità, rappresentata principalmente dal fiume Nera e dalla via Flaminia, si vedano E. Martinori, *La via Flaminia*, Roma, 1929; G. A. Mansuelli, *Narni nell'antichità*, in Bigotti - Mansuelli - Prandi 1973 (nota 3), pp. 49-51, 59-61, 67, 68, 81-92; P. Camerieri *et alii*, *L'antica via Flaminia in Umbria*, a cura di I. Pineschi, Roma, 1997; C. Armadori, *Il Porto di* Narnia *e il cantiere navale romano sul fiume Nera*, Roma, 2012.

7. Per la datazione delle mura romane di Narni si veda D. Monacchi - R. Nini - S. Zampolini Faustini, *Forma e urbanistica di Narni romana,* in *Journal of Ancient Topography - Rivista di Topografia Antica,* IX (1999), pp. 274-275.

8. Si vedano Mansuelli 1973 (nota 6), pp. 70, 111; Monacchi - Nini - Zampolini Faustini 1999 (nota 7), pp. 241-244, 250-252.

unirsi, dopo aver piegato ancora a Nord, con il tronco occidentale delle fortificazioni, che dovevano correre lungo il ciglio naturale dell'altura, dove le mura si limitavano a risarcire e a regolarizzare lo strapiombo roccioso[9] (Fig. 2).

Nel medioevo la città, oltre ad occupare lo spazio in cui si estendeva la colonia latina, si sviluppò principalmente verso Sud, superando le mura romane. L'espansione urbana si verificò a seguito dell'attrazione esercitata dalla sepoltura di Giovenale, protovescovo narnese sepolto nel 376 d.C. a ridosso del circuito difensivo romano ed immediatamente all'esterno di esso, nel punto in cui poi sarebbe sorta l'attuale cattedrale[10].

Almeno a partire dall'XI secolo la città risulta essere divisa in sei *regiones:* la *regio S. Andreae*, la *regio S. Mariae Maioris*, la *regio S. Iuvenalis*, la *regio S. Mariae Impensulis*, la *regio S. Severini* e la *regio S. Valentini*[11]. Le *regiones* prendevano il nome dalla chiesa più importante che contenevano al loro interno ed il primo documento che tradisce la loro esistenza risale al 1036, quando Pietro e suo nipote Adriano, abati di Sant'Angelo in Massa, cedono all'abbazia di Farfa molte loro proprietà e beni immobili, tra i quali compare «unam ecclesiam nostram in integrum in civitate narniensi, in regione Sancti Severini, in honore beati Martini confessoris aedificatam»[12].

È all'interno di questo contesto che emerge l'importanza delle più antiche chiese narnesi, tra le quali compare proprio la chiesa di Sant'Andrea della Valle, che costituiva uno dei capisaldi delle ripartizioni urbane medievali. La *regio Sancti Andreae* è menzionata per la prima volta in una donazione del 1085, nella quale un prete Pietro offre all'abbazia di Farfa «omnes duas partes de casa et casalino…intra civitatem narniensum, in valle marcellina in regione Sancti Andreae»[13]. È chiaro che questa data funge da *terminus ante quem* per la datazione della chiesa di Sant'Andrea, che dando il nome alla *regio* ricordata nel 1085 doveva necessariamente esistere già prima di questo momento[14].

Nel 1266 il domenicano Orlando, vescovo di Narni dal 1260 al 1304, cedette la chiesa di Sant'Andrea della Valle ad alcuni frati agostiniani, che sino a quel momento risiedevano nel territorio narnese, all'esterno della città[15].

I religiosi, poco dopo aver preso possesso della loro nuova sede urbana, vi realizzarono un convento, struttura necessaria alla vita dell'ordine, e solo successivamente, a partire dagli ultimi decenni del XIV

9. Questa ipotesi ricostruttiva è presentata in Monacchi - Nini - Zampolini Faustini 1999 (nota 7), pp. 274-280.

10. Cfr. *Historia Delli due Santi Giovenali Vescovi di Narne*, Roma, 1646, pp. 5, 11, 14, 15; L. Pani Ermini, *Dal sepolcro di san Giovenale alla cattedrale di Narni,* in C. Perissinotto *et alii*, *San Giovenale. La cattedrale di Narni nella storia e nell'arte.* Atti del Convegno di Studi (Narni, 17-18 ottobre 1996), a cura di C. Perissinotto, Narni, 1998, pp. 87-89; E. D'Angelo, *Narni e i suoi santi. Storia, liturgia, epigrafia, agiografia* (Quaderni del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria»), Spoleto, 2013, pp. 87-131. Sull'espansione urbana di Narni nel medioevo si veda G. Faustini, *Lo sviluppo urbano di Narni verso la zona 'del Monte' dal IV secolo d.C. al XV secolo d.C.*, in *Ricerche umbre*, II, in c. st.

11. Cfr. B. Marone, *La presenza dell'abbazia di Farfa a Narni e nel contado narnese*, in *Narni e i suoi statuti* (nota 1), p. 123; R. Nini, *Lo spazio urbano di Narni nel medioevo. La chiesa di S. Maria Impensole*, in *Narni e i suoi statuti* (nota 1), p. 16; L. Ermini Pani, *Narni nella tarda antichità e nel Medioevo*, in *Museo della città in palazzo Eroli a Narni* (Catalogo regionale dei beni culturali dell'Umbria), Perugia, 2012, p. 56. Questa ripartizione dello spazio urbano narnese è stata ipotizzata dal dott. Bruno Marone, che in altre sue opere, tuttavia, parlando della medesima suddivisione di Narni, sostituisce la *regio S. Iuvenalis* con la *regio S. Stephani*; cfr. B. Marone, *I principali luoghi del culto mariano a Narni fra Tardo Antico ed Alto Medioevo*, in C. Longo *et alii*, *La chiesa di S. Maria Maggiore e i domenicani a Narni.* Atti del Convegno di Studi (Narni, 29-30 settembre 2006), a cura di R. Nini - S. Novelli, Terni, 2010, p. 310 n. 5; B. Marone, *Narni: cercando i luoghi antichi. La Toponomastica Antica nel Comitato Narnese* (I Quaderni dell'Anello), Narni, 2013, p. 73. Sulla ripartizione interna delle città medievali in *regiones*, *horae*, *portae* e *vaite*, si veda M. Cagiano de Azevedo, *Le città umbre nel tardoantico*, in M. Salmi *et alii*, *Ricerche sull'Umbria tardo-antica e preromanica.* Atti del II convegno di studi umbri (Gubbio, 24-28 maggio 1964), a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia, Gubbio, 1965, pp. 168, 169.

12. Cfr. Nini 2007 (nota 11), p. 15; Marone 2013 (nota 11), pp. 58, 59.

13. Cfr. Nini 2007 (nota 11), p. 16.

14. La *regio* che prendeva il nome da questo monumento religioso doveva occupare verosimilmente una buona parte del margine orientale dell'altura del centro storico di Narni. Difficile comunque risulta al momento fornire indicazioni precise sull'estensione spaziale delle *regiones*; una proposta puramente indicativa si trova in Marone 2013 (nota 11), p. 76.

15. Sulla presa di possesso da parte degli agostiniani della chiesa di Sant'Andrea della Valle cfr. G. Eroli, *Descrizione delle chiese di Narni. Le più importanti rispetto all'antichità e alle belle arti*, Narni, 1898, pp. 159, 286; G. Cotini, *S. Giovenale. La sua chiesa - I suoi successori*, Narni, 1976, p. 92; Martinori 1987 (nota 6), p. 142; Pellegrini 2007 (nota 1), p. 393; C. Longo, *Agli inizi dell'insediamento domenicano di Narni*, in *La chiesa di S. Maria Maggiore* (nota 11), p. 21. Partendo da aleatorie ed equivoche premesse, consistenti nelle attenzioni rivolte da Orlando agli eremitani di Narni e di Amelia, alcuni scrittori agostiniani dei secoli passati fecero di questo vescovo un loro confratello, mentre oggi è confermata la sua appartenenza all'ordine domenicano; l'Eroli ed il Martinori presentavano ancora Orlando come un vescovo agostiniano, ma già Cotini nel 1976 lo ricordava come un frate predicatore. Per un approfondimento sulla figura del vescovo Orlando si vedano Eroli 1898 (supra), pp. 159, 160; Cotini 1976 (supra), p. 92; Martinori 1987 (nota 6), pp. 137, 160, 170; Longo 2010 (supra), pp. 13-20.

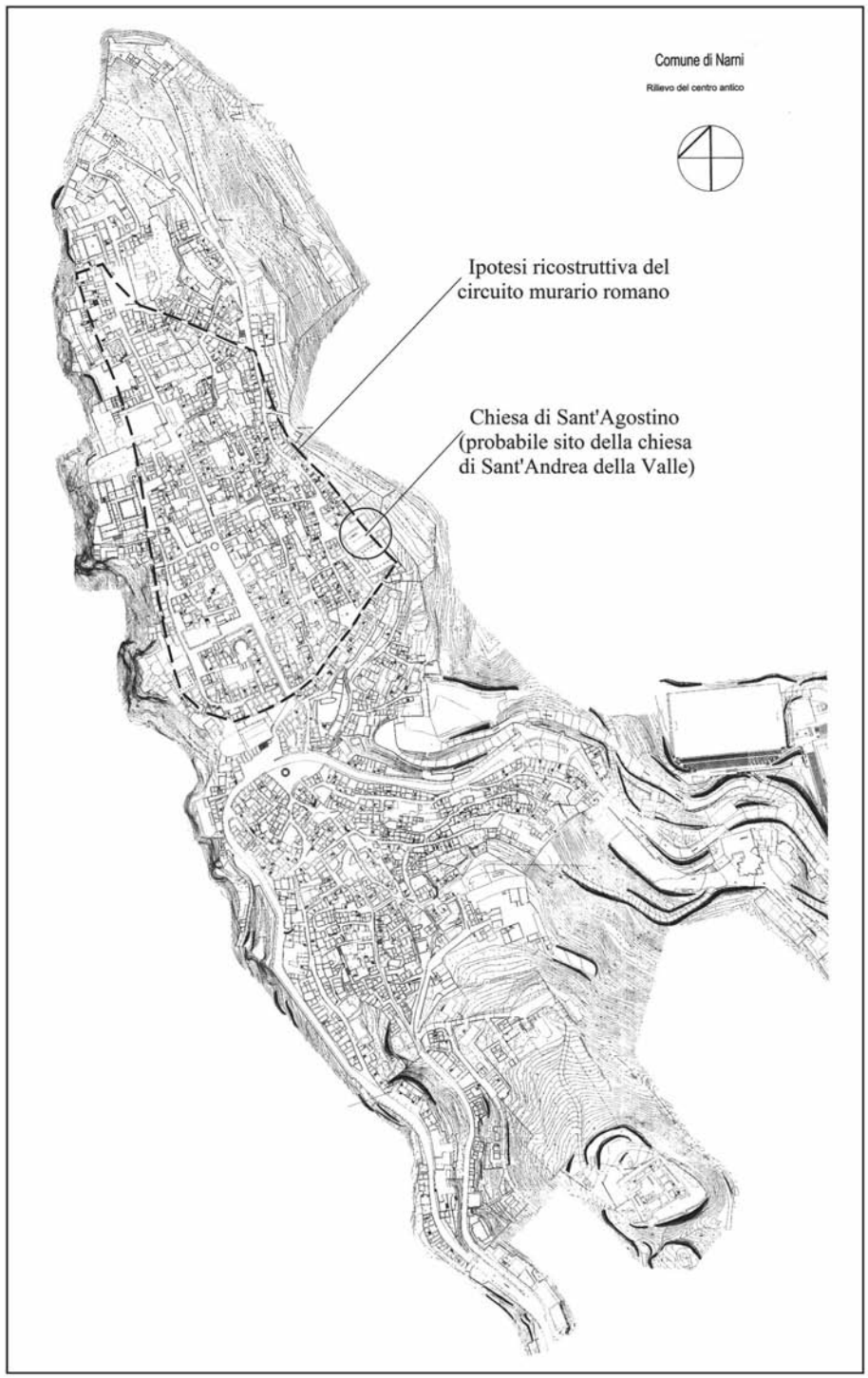

Fig. 2 - Planimetria della città di Narni

secolo, affrontarono i lavori che portarono alla sostituzione del vecchio edificio di Sant'Andrea con l'attuale chiesa di Sant'Agostino[16]. Tutte queste grandi costruzioni furono rese possibili per mezzo di

16. Per la datazione della chiesa di Sant'Agostino cfr. Bozzoni 1985 (nota 1), p. 51. A confermare l'appartenenza della struttura religiosa ad un periodo compreso tra la seconda metà del XIV secolo ed i primi decenni di quello successivo è stata inoltre l'analisi diretta del complesso agostiniano narnese, condotta dall'autore; lo studio del monumento e delle planimetrie ha permesso infatti di appurare che il nucleo conventuale più antico, riferibile ad un periodo compreso tra la fine del Duecento e la prima metà del Trecento, è stato edificato prima della chiesa, la cui tribuna si va ad appoggiare al corpo di fabbrica in questione.

alcuni lasciti testamentari[17] e soprattutto grazie alla particolare attenzione che i frati ricevettero dal loro confratello Agostino Tinacci, posto al comando della diocesi narnese dal 1343 al 1367[18].

Il convento agostiniano si sviluppò così in tempi rapidi e riuscì anche a produrre uomini di illustre fama: frate Giovenale da Narni, che nel Capitolo Provinciale del 1283, dove è presente con la qualifica di vicario del priore generale, è ricordato come *lector* e che nel 1285 verrà nominato delegato in Francia del generale Clemente da Osimo; frate *Orandinus*, anch'egli narnese e *lector*, che nel Capitolo Generale di Orvieto del 1284 fu eletto provinciale e che fu vicario del priore generale nel Capitolo Provinciale di Città della Pieve del 1286; frate *Clemens*, *lector* che nel 1302 fu testimone di un'esecuzione testamentaria a Napoli in favore del convento agostiniano della città; *frater Petrus de Narnia*, che nel 1313 è ricordato come maestro in sacra teologia, cappellano e *familiaris* alla corte di re Roberto d'Angiò[19].

Nel 1693 padre Giovenale Sisti fece ricostruire a proprie spese il chiostro del convento e, seguendo le tendenze barocche dell'epoca, promosse anche un restauro generale della chiesa[20]. Poco dopo seguì l'allestimento di una nuova decorazione presbiteriale, ultimata la quale il vescovo Nicolò Terzaghi, nel 1728, effettuò una nuova consacrazione dell'edificio di culto e dell'altare maggiore[21]. Infine, nel 1736 la chiesa fu interessata da altri interventi di restauro, promossi dai padri Marconi e Bibiani[22].

Dopo l'Unità d'Italia, a seguito del decreto Pepoli, che sanciva la soppressione di molti enti religiosi e l'incameramento dei loro beni, la chiesa di Sant'Agostino fu utilizzata come magazzino, mentre le funzioni religiose continuarono ad essere svolte all'interno della cappella di San Sebastiano[23].

Riportata al culto agli inizi del XX secolo e interessata da interventi di manutenzione straordinaria, la chiesa subì considerevoli danni a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, che provocarono lo smantellamento dei tetti e lo sfondamento delle finestre[24]. Nella seconda metà del Novecento furono quindi intrapresi dei lavori di ricostruzione di alcune parti dell'edificio, che ancora oggi tuttavia versa in un pessimo stato di conservazione[25].

Gli agostiniani a Narni: dalla sede *extra moenia* all'insediamento cittadino

Nella storia dei centri urbani europei nel medioevo, un ruolo fondamentale venne svolto dalla presenza degli ordini mendicanti. In particolare due di essi, i francescani e i domenicani, canonizzati dalla Chiesa Romana sin dagli anni Trenta del Duecento, mantennero tra il XIII ed il XIV secolo il monopolio della vita religiosa e culturale in tutta Europa[26]. A questi due ordini, che erano nati da due diverse ispirazioni religiose, quella di Francesco d'Assisi e quella di Domenico di Guzman, poco tempo dopo se ne aggiunse un terzo, quello degli eremitani di sant'Agostino, che dopo un più lento *iter* di inserimento nell'alveo mendicante riuscì ad affermarsi pienamente nel corso del Trecento, affiancando i due precedenti ordini ed occupandone il posto di leadership religiosa[27].

Nato ufficialmente il 9 aprile del 1256 con la bolla *Licet Ecclesiae Catholicae* del papa Alessandro IV, l'ordine degli agostiniani si formò a seguito della cosiddetta *magna unio* operata da questo pontefice, che

17. Donazioni a favore della fabbrica agostiniana sono documentate nel 1311, nel 1345, nel 1347 e nel 1363; cfr. Eroli 1898 (nota 15), p. 291; A. Diamanti - C. Mariani, *Il fondo diplomatico dell'Archivio Storico Comunale di Narni*, Foligno, 1986, pp. 166-168; Martinori 1987 (nota 6), p. 211.

18. Cfr. Eroli 1898 (nota 15), pp. 161, 162; Cotini 1976 (nota 15), pp. 93, 94; Martinori 1987 (nota 6), p. 210; Pellegrini 2007 (nota 1), pp. 397, 398, 401.

19. Per la bibliografia su tutti questi personaggi si veda Pellegrini 2007 (nota 1), p. 394. Secondo il Torelli, frate Pietro da Narni nel 1321 fu nominato arcivescovo di Reggio dal pontefice Giovanni XXII; cfr. L. Torelli, *Secoli Agostiniani*, V, Bologna, 1678, p. 381. La notizia è riportata anche nel manoscritto settecentesco di padre Ferdinando Brusoni, intitolato *Documenti storici sopra la città di Narni*; cfr. Narni, Biblioteca Comunale, MS LOC BRU I, f. Vr.

20. Cfr. Bozzoni 1985 (nota 1), p. 54.

21. Ibidem.

22. Ibidem.

23. Cfr. G. Cotini, *La chiesa di S. Agostino in Narni. Monumento da salvare*, Narni, 1977, p. 20.

24. Cfr. Cotini 1977 (nota 23), pp. 20, 22.

25. Una descrizione dettagliata dei lavori eseguiti tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta del XX secolo è contenuta in Cotini 1977 (nota 23), pp. 22-30.

26. Cfr. L. Pellegrini, *La storia religiosa di Amelia dal XIII al XV secolo*, in R. Nanni *et alii*, *Amelia e i suoi statuti medievali*. Atti della giornata di studio (Amelia, 15 marzo 2001), a cura di E. Menestò *et alii*, Spoleto, 2004, p. 44.

27. Cfr. Pellegrini 2004 (nota 26), p. 45.

volle riunire sette gruppi eremitici preesistenti a diffusione umbro-tosco-marchigiana e variamente ispirati alla regola agostiniana; esistevano infatti le congregazioni degli eremiti della Tuscia, dei Giamboniti, degli eremiti di Brettino, dei Guglielmiti e altri gruppi minori, che si richiamavano alcuni alla regola di sant'Agostino altri a quella di san Benedetto[28].

È noto come per gli insediamenti degli ordini mendicanti, lo stabilirsi dei frati in città e l'edificazione di un convento cittadino siano acquisizioni di un secondo momento; si riscontra infatti, pressoché regolarmente, una fase precedente l'inurbamento, nella quale i frati risiedono *extra moenia*, favorendo quei punti che tradiscono una primitiva vocazione eremitica[29].

Tre pergamene redatte nel biennio 1245-1246 testimoniano la presenza nel territorio narnese di un gruppo di agostiniani, che sembra siano appartenuti agli eremiti di Brettino. I documenti attestano la donazione della chiesa di San Benedetto a monte Suppiano, nell'amerino, a quello che viene chiamato 'ordine di Sant'Agostino', anche se siamo ancora in un periodo in cui non si può parlare effettivamente di un ordine mendicante nel senso proprio del termine: una serie di laici, tenutari a vario titolo della chiesa sopraccitata, stipulano la donazione di questa struttura, che essi non erano in grado di mantenere e che versava in uno stato di abbandono, al convento agostiniano narnese, del quale in quel periodo era procuratore frate Pace da Gubbio[30]. È logico supporre che questo primo nucleo conventuale si trovasse nel contado narnese e non all'interno della città e sembra altrettanto verosimile che gli agostiniani di Narni, dopo aver preso possesso della chiesa amerina di San Benedetto a monte Suppiano, vi abbiano fondato un altro nucleo conventuale, che in un secondo momento si sarebbe trasferito all'interno della città di Amelia[31].

Alla fase in cui gli agostiniani risiedevano nel territorio narnese sembra riferibile una notizia riportata da padre Gabriello Laget nel frontespizio di uno dei libri dei battesimi della chiesa di Sant'Agostino. Il frate volle ricordare in una nota che nel 1761, nel convento della città, trovò un'epigrafe, che testimoniava l'arrivo degli eremitani a Narni il 4 novembre del 1215[32]. La notizia, come già ipotizzato dall'Eroli, potrebbe indicare la venuta degli agostiniani nel territorio narnese e non la fondazione di un loro insediamento urbano, come invece si potrebbe credere dalle parole del Laget[33].

Al 1266 risale invece lo spostamento dei frati eremitani dalla loro sede *extra moenia* all'interno della città di Narni, dove gli agostiniani ricevettero dal vescovo Orlando la vecchia chiesa di Sant'Andrea[34]. La notizia può essere considerata senza dubbio autentica, essendo riportata in maniera dettagliata nelle

28. Cfr. Pellegrini 2004 (nota 26), p. 48; Longo 2010 (nota 15), p. 21.

29. In questa prima fase gli stessi frati si recano quotidianamente in città, conoscendo i cittadini e tessendo una serie di relazioni che saranno fondamentali per l'edificazione del successivo convento urbano. Sul processo d'insediamento degli ordini mendicanti in un contesto prima territoriale e poi cittadino, si vedano R. Bonelli, *Introduzione,* in M. Salvatori *et alii*, *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*, Perugia, 1982, p. 8; Pellegrini 2004 (nota 26), p. 51. I due studiosi evidenziano come tale percorso di inurbamento sia soprattutto una peculiarità dei frati minori, ma come dimostra la casistica lo stesso processo è chiaramente riscontrabile anche nella storia dei domenicani e degli agostiniani.

30. Cfr. L. Torelli, *Secoli Agostiniani*, IV, Bologna, 1675, pp. 398, 399; Pellegrini 2004 (nota 26), p. 48; Pellegrini 2007 (nota 1), p. 393; Longo 2010 (nota 15), p. 21. Per una trascrizione completa del documento di donazione della chiesa di San Benedetto a monte Suppiano al convento agostiniano narnese, si veda Torelli 1678 (nota 19), pp. 656-660.

31. L'ipotesi di una prima presenza di eremitani nel territorio narnese e di una fondazione agostiniana a monte Suppiano era già stata avanzata in Torelli 1675 (nota 30), pp. 398, 399. Del nucleo conventuale che sorgeva nel contado di Narni non rimane traccia, mentre, per quanto riguarda l'insediamento amerino, il toponimo Suppiano, attualmente estinto, sembra identificabile con l'odierno Scoglio dell'Aquilone, posto in località Podere San Benedetto, 650 m ad Ovest di Amelia (IGM F. 137 I SE, *Amelia*); cfr. E. Lucci, *La topografia di Amelia medievale*, in *Amelia e i suoi statuti* (nota 26), p. 153 n. 48. In tale zona è testimoniata l'esistenza di un monastero altomedievale, edificato sui resti di una villa romana e probabilmente coincidente con la fondazione religiosa ceduta agli agostiniani di Narni nel 1245-1246; cfr. S. Del Lungo, *Cultura ed evoluzione del paesaggio dalla tarda antichità al medioevo nella toponomastica amerina*, in *Amelia e i suoi statuti* (nota 26), pp. 211, 212. I frati che si stabilirono a monte Suppiano forse si trasferirono all'interno della città entro il 1288, considerando che in questo anno il vescovo di Narni Orlando sembra aver consacrato la chiesa del convento agostiniano di Amelia; cfr. Eroli 1898 (nota 15), p. 159; Lucci 2004 (supra), p. 153; Longo 2010 (nota 15), p. 21.

32. Nel frontespizio e nella pagina successiva del Libro dei battesimi in questione, si legge la nota autografa di padre Gabriello Laget: «In questo convento di S. Agostino di Narni ho trovato una lapida di marmo fine di Carrara, quale farò collocare in luogo patente, la quale dinota la vera venuta de frati Agostiniani in questa città di Narni fin dall'an: MCCXV adi IV. 9bre: e la pietra dimostra la in lei notata antichità. F. Gabriello M. Laget a.f.r. m. 8bre 1761»; cfr. Narni, Archivio Storico Diocesano, Registri parrocchiali di Sant'Agostino, Libro dei battesimi (1745-1860). La notizia era già riportata in Eroli 1898 (nota 15), p. 286. Al momento non esiste altra documentazione che confermi l'esistenza di questa epigrafe, della quale si è persa completamente traccia.

33. Cfr. Eroli 1898 (nota 15), p. 287.

34. Cfr. Eroli 1898 (nota 15), pp. 159, 286; Cotini 1976 (nota 15), p. 92; Martinori 1987 (nota 6), p. 142; Pellegrini 2007 (nota 1), p. 393; Longo 2010 (nota 15), p. 21.

opere seicentesche dei più autorevoli storici dell'ordine agostiniano, Thomas Herrera e Luigi Torelli[35]. Quest'ultimo, già nella descrizione dell'anno 1245 della sua cronistoria dei *Secoli Agostiniani*, ricorda in questi termini gli avvenimenti del 1266: «Fu rinunciata nelle mani d'Orlando Vescovo di Narni, da Gafagio, et Angelo, Chierici della Chiesa di S. Andrea della Valle, questa loro Chiesa nell'Indittione 9. a' 28. di Maggio al tempo di Clemente IV. l'Anno suddetto del 1266. et il detto Vescovo poi ad istanza, et alle preghiere de' SS. Cardinali, Riccardo, e Gottifredo, ne diede il possesso con la cura d'Anime a F. Geremia, et all'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino, col peso di pagare ogn'Anno una libra di Cera. Ma tutto ciò non ostante e' si può dire, che il Monistero di Narni dovette star fuori della Città, come era uso di que' tempi antichi anteriori all'Unione fino al detto Anno del 1266. nel quale poi prese il luogo di S. Andrea il suddetto F. Geremia, il quale doveva per appunto essere Priore del vecchio Monistero fondato nella Campagna»[36].

La stessa notizia è riportata dall'autore in maniera pressoché analoga nella descrizione dell'anno 1266: «Gli è certo parimente, che in quest'Anno fece la Religione acquisto del Convento di S. Andrea della Valle, già ne' tempi andati, et hora di S. Agostino di Narni: il fatto poi in questa guisa passò. Due gran Cardinali di Santa Chiesa, cioè a dire, Riccardo di Sant'Angelo, et un'altro per nome Gottifredo, essendo stati pregati dal nostro Padre Generale, et anche da' Padri della Provincia dell'Umbria, affinche si degnassero d'operare con la loro autorità appresso il Vescovo di Narni, acciò volesse consegnarli qualche Luogo nella sua Città, da potervi fabbricare un Monistero; il che havendo eglino fatto, con molta benignità, e cortesia, il Vescovo, che Orlando si chiamava, per servire que' due gran Porporati, et anche per la divotione, che forse portava al nostro P. S. Agostino, indusse due Preti della Chiesa di S. Andrea della Valle di Narni, a rinonciare nelle sue mani la suddetta Chiesa, il che havendo eglino fatto di buona voglia nel giorno 28. di Maggio, come appare per un'Istromento sopra della detta rinoncia, fatto nel giorno istesso di quest'Anno, Rogato per mano di Gaiferio Notaro Apostolico; egli altresì nel medesimo giorno consegnò il possesso della detta Chiesa di S. Andrea della Valle, annessavi la Cura d'Anime, a F. Geremia, e per esso a tutto l'Ordine di S. Agostino, con peso di pagare ogn'Anno sotto nome di Censo, una libra di Cera il giorno di S. Andrea, e ciò pur anche costa per un'altro Istromento rogato nel medesimo giorno, et Anno dall'istesso Gaiferio, li quali amendue si conservano nel Convento di S. Agostino di Roma»[37].

Dai documenti sopraccitati si apprende come Riccardo degli Annibaldi († 1276) e Goffredo di Alatri († 1287), i cardinali più vicini al nuovo ordine degli agostiniani, intervennero presso il vescovo di Narni, il domenicano Orlando, affinché questi si impegnasse a trovare un luogo in città dove gli agostiniani potessero trasferirsi e fondare un nuovo convento. Il presule narnese così ottenne dai due preti che la gestivano, Gafagio ed Angelo, la chiesa di Sant'Andrea della Valle e l'atto fu stipulato il 28 maggio del 1266 presso il notaio apostolico Gaiferio. Il vescovo Orlando, con atto rogato quello stesso giorno presso il medesimo notaio, affidò la chiesa di Sant'Andrea con tutte le sue pertinenze e la cura d'anime annessa a frate Geremia, priore del vecchio convento agostiniano che sorgeva nelle campagne narnesi[38].

Riferendosi a questi episodi l'Eroli avanzò un'ipotesi completamente infondata, identificando la chiesa di Sant'Andrea della Valle con un monastero dedicato a san Benedetto, eretto nel 1203 dai monaci benedettini nella valle di Narni[39]. Dai documenti del Torelli invece è evidente che la struttura del

35. I lavori di entrambi gli storici costituiscono il primo tentativo di creare una storia dell'ordine ed ancora oggi si rivelano di fondamentale importanza per gli studiosi. Thomas Herrera nel 1644 scrisse l'*Alphabetum Augustinianum*, che contiene la descrizione in ordine alfabetico delle diverse fondazioni conventuali agostiniane e delle personalità più eminenti dell'ordine; cfr. T. Herrera, *Alphabetum Augustinianum*, Madrid, 1644. Luigi Torelli invece pubblicò, tra il 1659 ed il 1686, una cronistoria dell'ordine divisa in otto volumi, nei quali narrò gli avvenimenti degli agostiniani anno per anno; cfr. L. Torelli, *Secoli Agostiniani*, I-VIII, Bologna, 1659-1686.

36. Cfr. Torelli 1675 (nota 30), p. 399.

37. Cfr. Torelli 1675 (nota 30), pp. 733, 734.

38. Per una ricostruzione degli episodi avvenuti il 28 maggio del 1266 si vedano anche Herrera 1644 (nota 35), pp. 200, 201; Longo 2010 (nota 15), p. 21.

39. Lo storico narnese riprende, travisandola, la notizia della fondazione del cenobio benedettino dallo Jacobilli, che ricorda il «Monastero di san Benedetto nella Valle, e fondo di Narni, che intorno all'an. 1203. si eresse». L'errore dell'Eroli probabilmente nasce dalla somiglianza dei nomi delle due fondazioni religiose, Sant'Andrea della Valle e «s. Benedetto di Valle di Narni», citato ancora dall'agiografo folignate, ma è chiaro che si tratta di due strutture ecclesiastiche distinte, simili soltanto nel titolo. Ad aumentare la confusione su questa vicenda contribuì anche il Martinori, secondo il quale lo Jacobilli avrebbe scritto che a Narni, nel 1203, vennero eretti un monastero benedettino ed un edificio di culto dedicato a sant'Andrea, quando in realtà nell'opera dell'agiografo folignate non compare affatto la notizia della fondazione della chiesa titolata all'apostolo. Si vedano L. Jacobilli, *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria*, III, Foligno, 1661, pp. 280, 315; Eroli 1898 (nota 15), pp. 283, 285, 286; Martinori 1987 (nota 6), p. 107. Parlando degli

Sant'Andrea non era affatto un cenobio benedettino, ma doveva corrispondere semplicemente ad una chiesa cittadina con funzione parrocchiale; ciò è dimostrato anche dal fatto che proprio lo stesso edificio del Sant'Andrea era stato uno dei capisaldi delle *regiones* in cui era suddivisa Narni nel medioevo e quindi si doveva trovare necessariamente all'interno della spazio urbano e non all'esterno delle mura, come invece è tipico delle strutture monastiche.

Le indagini archeologiche: i resti della chiesa di Sant'Andrea della Valle

La chiesa di Sant'Agostino sorge grosso modo nel punto di incontro tra il tratto meridionale della cinta muraria romana ed il troncone orientale dello stesso circuito difensivo, del quale fortunatamente si è conservata una porzione proprio in prossimità dell'edificio religioso, precisamente a Nord-Ovest della tribuna[40] (Fig. 3). Prolungando idealmente verso Sud-Est il tratto di mura conservato fino al punto di incontro con il tracciato del tronco meridionale, si ottiene l'ipotetico limite della colonia di *Narnia* (Figg. 2, 3); in base a questa ricostruzione, il muro romano doveva correre pressappoco in corrispondenza dell'ultima coppia di pilastri della chiesa di Sant'Agostino. Considerata la brusca orografia del suolo, che degrada rapidamente verso valle, questo muro doveva avere sia una funzione difensiva che di contenimento, sostenendo un retrostante terrazzamento, realizzato in parte modellando il banco roccioso ed in parte creando un terrapieno, sul quale si susseguirono, verosimilmente sin dall'età romana, diverse strutture.

Con l'obiettivo di intercettare eventuali tracce della chiesa di Sant'Andrea della Valle, si è deciso di effettuare un saggio archeologico all'interno del Sant'Agostino, andando ad indagare quell'area dell'edificio che occupa l'antico terrazzamento[41]. Lo scavo, eseguito precisamente in corrispondenza della seconda campata della navata centrale[42] (Fig. 3), ha permesso di riportare alla luce una serie di strutture di notevole interesse, delle quali sino ad oggi si ignorava completamente l'esistenza[43].

La maggior parte delle costruzioni venute alla luce si trova immediatamente al disotto di un battuto molto compatto, posto a ca. 40 cm di profondità dal pavimento attuale dell'aula e presente su tutta l'area di scavo.

Il battuto copriva i resti di un edificio in muratura che presenta un paramento molto curato, realizzato con blocchi squadrati dotati a volte di *anathyrosis* ed aventi la superficie a facciavista lavorata leggermente a bauletto[44]. Della costruzione è stato possibile intercettare soltanto il cantonale orientale ed una porzione piuttosto limitata della facciata Nord-Est (Fig. 4, US 48; Fig. 5). Quest'ultima è costituita da un muro disposto in direzione NO-SE e caratterizzato dalla presenza dei resti di una soglia d'ingresso, della quale si conservano soltanto i due blocchi più esterni, dotati dei fori circolari per accogliere i cardini della porta (Fig. 4, US 56; Fig. 6). Verso Nord-Ovest il muro continua oltre i limiti dell'area di

agostiniani a Narni, già padre Carlo Longo evidenziò come l'Eroli avesse avanzato delle «ipotesi talora fantasiose sulla fondazione del convento»; cfr. Longo 2010 (nota 15), p. 21 n. 44. Nonostante ciò la notizia riportata dall'Eroli a volte è stata ritenuta autentica e la chiesa di Sant'Andrea della Valle è stata considerata una fondazione religiosa appartenuta ai benedettini; cfr. Bozzoni 1985 (nota 1), p. 51; Pellegrini 2007 (nota 1), p. 393.

40. In realtà incerta resta la cronologia di questo tratto di mura, che essendo molto rimaneggiato potrebbe anche essere stato completamente ricostruito reimpiegando dei conci antichi; si veda Monacchi - Nini - Zampolini Faustini 1999 (nota 7), p. 251.

41. La parte orientale della chiesa, coincidente con la tribuna e posta all'esterno della cinta muraria romana, è stata costruita completamente in aggetto sulla rupe e per questo motivo difficilmente potrà celare delle strutture antiche; la porzione occidentale dell'edificio chiesastico, corrispondente al corpo delle tre navate, sorge invece nello spazio limitato a Nord-Est dal circuito difensivo ed insiste quindi sullo stesso terrapieno di età romana.

42. La presenza di numerose tombe a camera, poste al disotto del pavimento della chiesa di Sant'Agostino, ha ulteriormente condizionato la scelta dell'area in cui effettuare il saggio archeologico; la distribuzione e l'ingombro dei vani ipogei hanno reso possibile infatti l'esecuzione dello scavo soltanto in corrispondenza della seconda campata della navata centrale della chiesa.

43. Ai fini della presente ricerca, in questa sede verranno presi in considerazione soltanto quei dati archeologici che potrebbero avere qualche rapporto con la chiesa di Sant'Andrea della Valle. Oltre alle strutture descritte nel testo, le indagini archeologiche hanno permesso di individuare anche altre costruzioni, che nonostante la loro incerta cronologia si sono rivelate di notevole interesse; tra queste la più importante è senza dubbio una struttura dotata di un pavimento lastricato, formato da grandi elementi litici poligonali di calcare massiccio ben connessi tra loro. Con le indagini sono stati recuperati inoltre diversi frammenti di vasellame a vernice nera, i resti di una lucerna a volute ed una fibula del tipo Aucissa, materiali che, pur non trovandosi in giacitura primaria, una volta appurata la loro provenienza potrebbero testimoniare una frequentazione piuttosto antica dell'area.

44. La lunghezza dei conci del paramento varia da un minimo di 28 cm ad un massimo di 37, mentre la loro altezza è compresa tra i 9 ed i 35 cm.

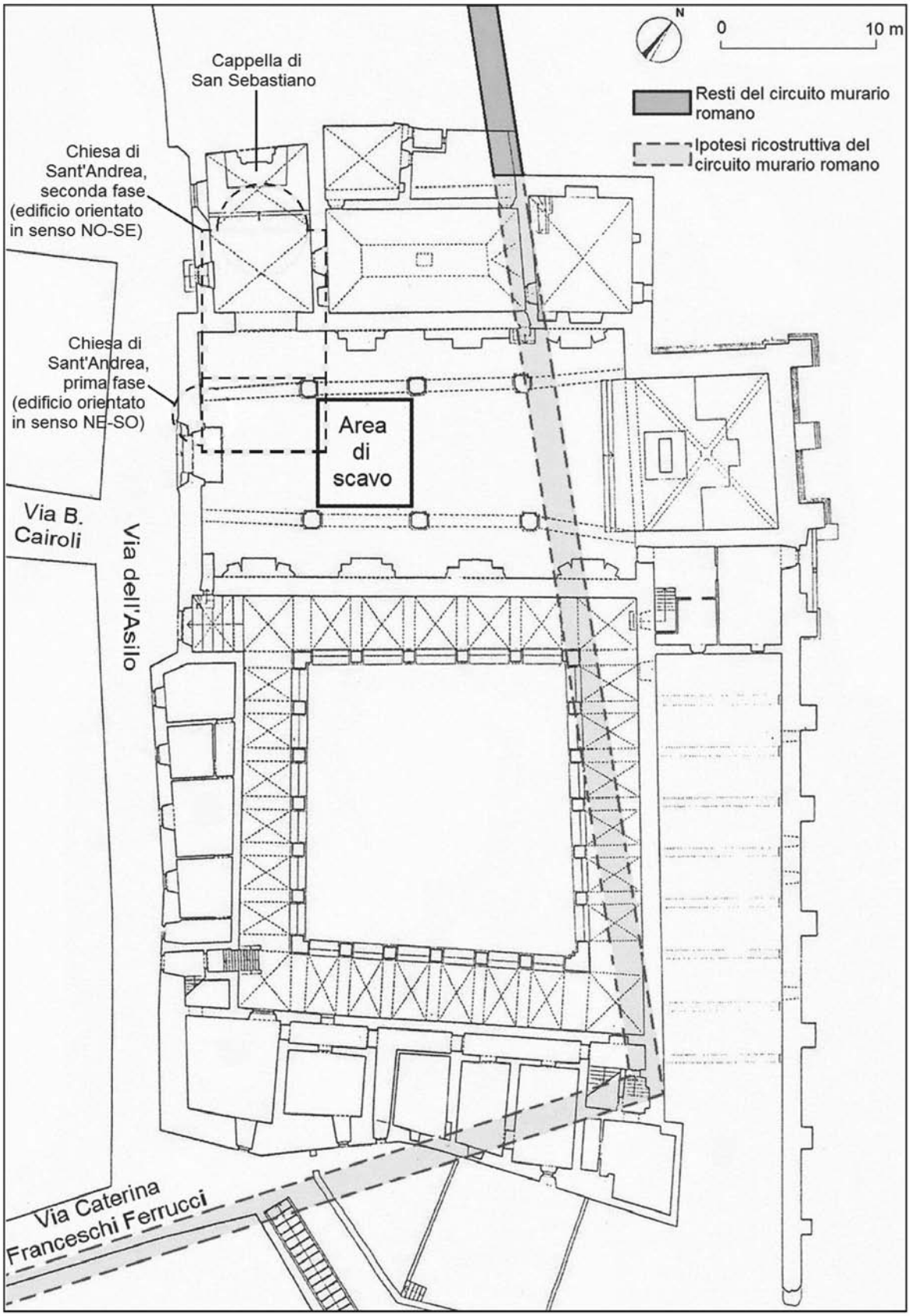

Fig. 3 - Planimetria della chiesa di Sant'Agostino e dell'ex convento; rilievo eseguito dagli architetti C. Di Loreto, C. Flori e G. Proietti.
Nella pianta sono state ipotizzate le due fasi della chiesa di Sant'Andrea

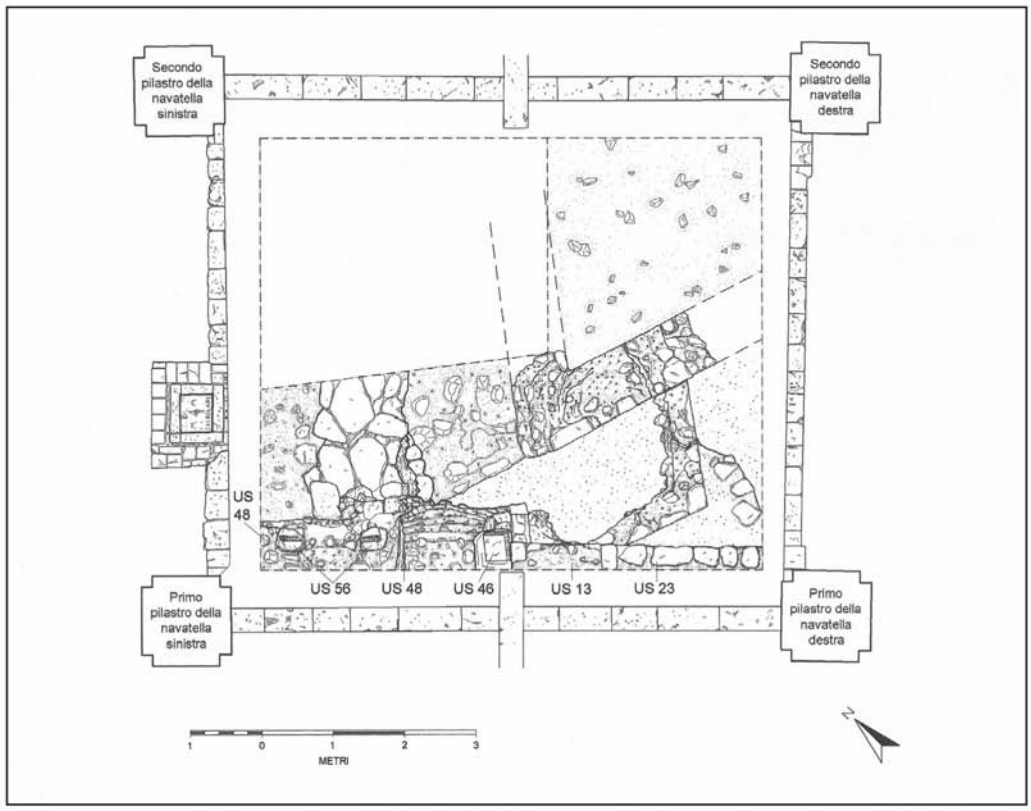

Fig. 4 - Planimetria di fine scavo

Fig. 5 - Resti dell'edificio individuato con lo scavo archeologico

Fig. 6 - Resti della soglia

scavo, proseguendo al disotto del primo pilastro di sinistra del Sant'Agostino, mentre a Sud-Est termina nel cantonale sopraccitato, dal quale ha origine un altro setto murario. Quest'ultimo è disposto perpendicolarmente rispetto a quello contenente i resti della soglia e, sviluppandosi in direzione della facciata della chiesa attuale, si trova quasi completamente al di fuori dell'area di scavo; il muro in questione, che costituiva il prospetto sudorientale dell'edificio rinvenuto con le indagini, per la gran parte deve essere stato anche demolito durante la costruzione di alcune tombe a camera ipogee, realizzate nella prima campata dell'edificio agostiniano[45].

Sempre al disotto del battuto è stata individuata una pedana in muratura (Fig. 4, US 13), preceduta a Sud-Est da un basolato (Fig. 4, US 23; Fig. 7) ed addossata verso Nord-Ovest alla facciata sudorientale della struttura individuata con lo scavo.

All'interno del battuto ed in corrispondenza del punto di contatto tra l'edificio e la pedana in muratura, è stata rinvenuta una pietra squadrata, avente due lati modanati ed affrescati[46] (Fig. 4, US 46; Fig. 8). Il reperto litico, chiaramente riutilizzato nel battuto, era posizionato lungo l'asse centrale della chiesa di Sant'Agostino ed era disposto al rovescio, con la sua faccia inferiore rivolta verso l'alto e posta alla medesima quota dello stesso battuto, che copriva completamente le parti affrescate della pietra. Quest'ultima, decorata su un lato con un motivo vegetale, reca nell'altro un'iscrizione, dipinta in caratteri gotici e distribuita in due righe, delle quali è leggibile soltanto la prima, preceduta da una croce (Fig. 9); in essa si legge:

⊂Crux⊃ *Ad honore(m) Dei et Do(mini) n(ost)ri Y[esu Christi]/[-----].*

Il battuto individuato con lo scavo è riferibile con una certa sicurezza al momento in cui fu realizzata la chiesa di Sant'Agostino. Tale livello, considerate la sua quota e la sua estensione, può essere facilmente interpretato come il piano di cantiere allestito per la costruzione dell'edificio agostiniano, eretto tra la seconda metà del XIV secolo ed i primi decenni di quello successivo[47].

45. Al momento, per mancanza di fondi, si è dovuto rinunciare ad un ampliamento dell'area indagata, che avrebbe garantito certamente una migliore comprensione della struttura venuta alla luce con lo scavo.

46. La pietra, realizzata in calcare massiccio, ha uno spessore di 13 cm; la larghezza del blocco varia da un minimo di 31 cm ad un massimo di 36, mentre la sua lunghezza è compresa tra i 36,5 ed i 42 cm.

47. Cfr. supra alla nota 16.

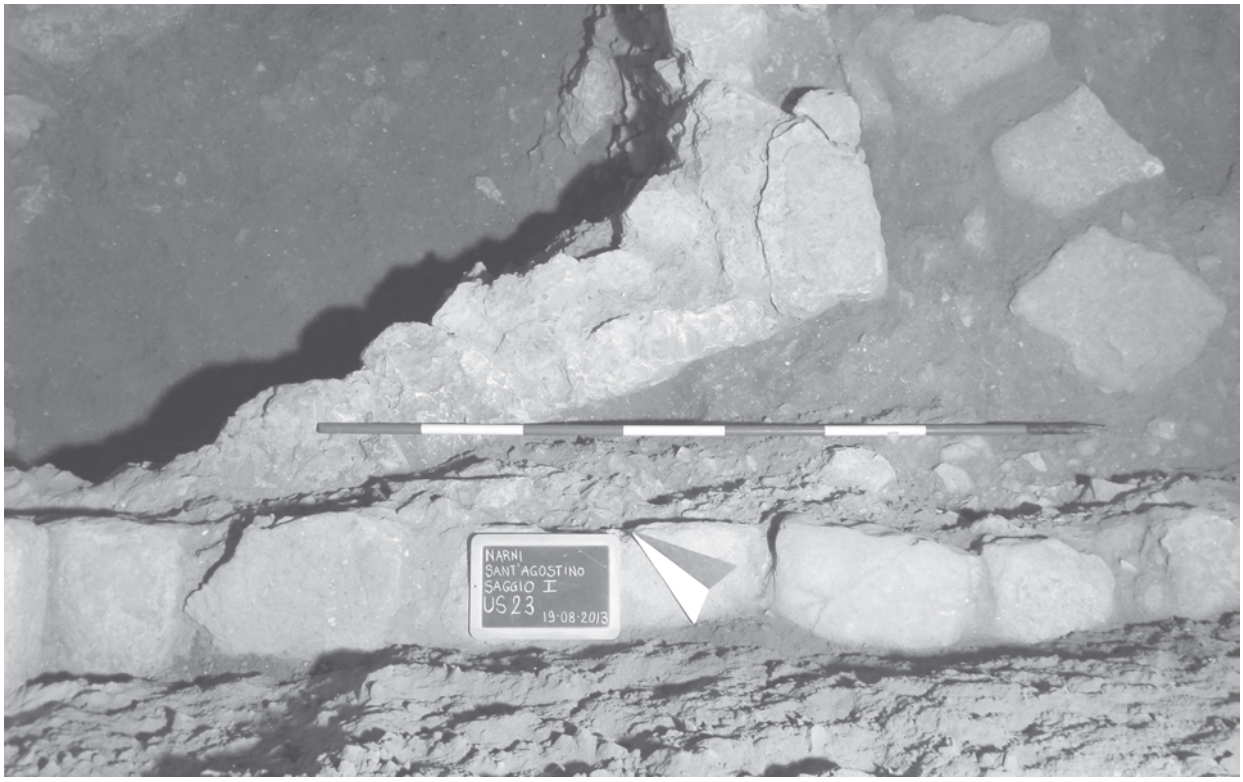

Fig. 7 - Nella foto, in basso, sono visibili i resti del basolato

Fig. 8 - Nella foto è visibile la pietra affrescata, reimpiegata tra l'edificio, a destra, e la pedana in muratura, a sinistra

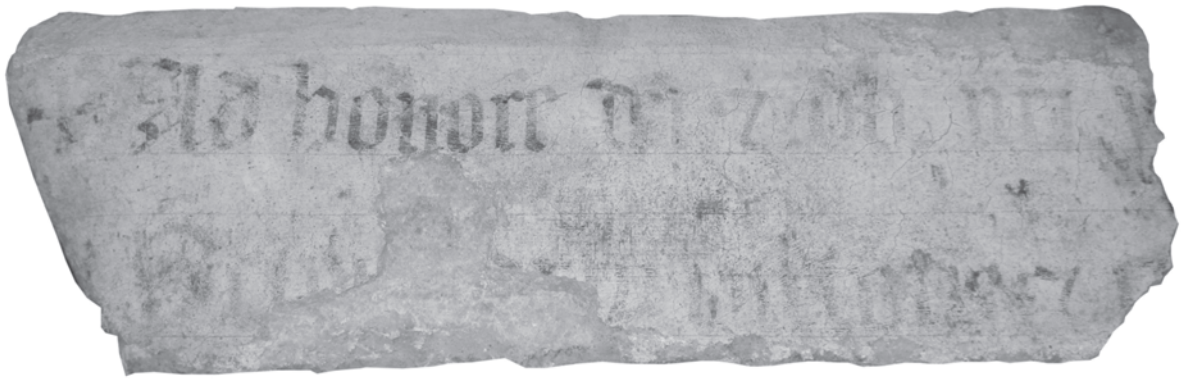

Fig. 9 - Lato della pietra recante l'iscrizione dipinta

La realizzazione del battuto deve aver comportato necessariamente la demolizione e l'obliterazione della struttura dotata di soglia, che probabilmente nella sua fase originaria aveva la facciata principale in corrispondenza del lato contenente l'ingresso. L'edificio in questione inoltre doveva essere una costruzione piuttosto importante, come sembra suggerire la cura con cui è stata eseguita la cortina muraria, che per le sue peculiarità rimanda ad alcuni edifici narnesi databili tra l'età tardo-antica e quella altomedievale[48]. Alla parete sudorientale di questa costruzione, in un momento successivo rispetto alla sua edificazione, è stata addossata la pedana in muratura, che raccordava l'edificio con una piazzetta antistante, della quale rimane traccia nel basolato[49]. La presenza dello scalino e della piccola piazza tradisce l'apertura di un nuovo ingresso realizzato nel prospetto sudorientale, che in un determinato momento sembra diventare la facciata principale della costruzione.

La sistemazione dell'area posta a Sud-Est dell'edificio e la realizzazione del nuovo ingresso permettono di ipotizzare che la struttura sia stata oggetto di un intervento edilizio, durante il quale la costruzione ricevette un nuovo orientamento. Si può ritenere infatti che l'edificio nella sua fase originaria fosse orientato in direzione NE-SO, con la facciata rivolta a Nord-Est, per poi essere successivamente ruotato in senso orario di 90°, disponendosi perpendicolarmente rispetto all'attuale chiesa di Sant'Agostino ed occupando l'area che oggi corrisponde all'inizio della navata centrale e di quella laterale e allo spazio dell'attigua cappella di San Sebastiano.

Considerando che nello stesso sito in cui oggi insiste la chiesa di Sant'Agostino un tempo doveva sorgere la chiesa di Sant'Andrea della Valle e che quest'ultima con ogni probabilità venne demolita per essere sostituita dalla costruzione agostiniana, si può avanzare la proposta di riconoscere nella struttura venuta alla luce con le indagini archeologiche ciò che rimane del vecchio edificio di culto[50].

Molto probabilmente l'esistenza della chiesa di Sant'Andrea, testimoniata per la prima volta dalle fonti scritte nel 1085[51], deve essere fatta risalire all'età tardo-antica o a quella altomedievale, come suggeriscono l'intitolazione all'apostolo e la posizione dell'edificio rispetto al tessuto urbano, elementi che potrebbero indirizzare verso l'identificazione di questa struttura religiosa con una fondazione militare bizantina[52]. La dedica a sant'Andrea si diffonde infatti a partire dalla seconda metà del V secolo e generalmente, nell'ambito delle guerre greco-gotiche e nel periodo immediatamente successivo, risulta legata a stanziamenti

48. Si tratta di una struttura inglobata dal palazzo vescovile di Narni, della parete esterna dei sotterranei della chiesa di Santa Maria Impensole e di un edificio sito al n. 20 di via Marcellina; per la datazione di queste strutture cfr. R. Nini - G. Pacciaroni, *Il sottosuolo dell'area della cattedrale: indagini preliminari*, in *San Giovenale* (nota 10), pp. 64-65; F. Scaia, *L'edilizia residenziale minore di Narni tra XII e XIV secolo: tipologie e materiali*, in *Case e torri medievali*, III (Museo della città e del territorio), Roma, 2005, pp. 123, 126.

49. Il basolato potrebbe anche appartenere ad una strada, ma l'assenza di tracce riferibili al passaggio di carri non sembra confermare questa ipotesi.

50. Ad avvalorare l'identificazione della struttura con la chiesa di Sant'Andrea è la sua collocazione all'interno dell'edificio agostiniano, considerando che la costruzione individuata con lo scavo ricade nell'area della chiesa attuale che insiste sul terrazzamento di età romana, dove doveva sorgere anche il vecchio edificio di Sant'Andrea; cfr. supra alla nota 41.

51. Come già detto, la notizia che si riferisce al 1085 ricorda la *regio Sancti Andreae*, testimoniando indirettamente per quel periodo l'esistenza dell'omonima chiesa; cfr. Nini 2007 (nota 11), p. 16.

52. La stessa ipotesi è stata avanzata da Ermini Pani; cfr. Ermini Pani 2012 (nota 11), p. 55.

militari bizantini[53], uno dei quali era certamente presente a Narni tra il VI e l'inizio dell'VIII secolo, quando la città fu prima una piazzaforte delle truppe imperiali contro l'esercito goto per poi diventare uno dei *castra* principali del corridoio che collegava Roma a Ravenna[54]. Inoltre l'ubicazione della chiesa di Sant'Andrea, collocata vicino al circuito murario cittadino, quindi in una posizione urbana ma periferica, da una parte conferma una cronologia piuttosto alta dell'edificio di culto, mentre dall'altra permette di ipotizzare l'esistenza di una porta urbica, che si doveva aprire nel tratto di mura posto in prossimità della stessa fondazione religiosa[55].

Peculiare degli edifici di culto tardo-antichi ed altomedievali è la loro disposizione nei confronti del circuito viario, rispetto al quale generalmente tendono a disporsi con uno dei prospetti laterali o con l'abside rivolti verso la strada principale, dalla quale si distacca un diverticolo che raggiunge la facciata[56]. Considerati l'orientamento della costruzione rinvenuta con lo scavo archeologico e la sua successiva rotazione di 90°, si può pensare che inizialmente la chiesa di Sant'Andrea volgesse l'abside, posta a Sud-Ovest[57], ed almeno una delle sue pareti laterali al tessuto viario urbano principale, mentre con la sua facciata fosse rivolta verso il circuito difensivo della città, verso Nord-Est (Fig. 3). Delle strade sulle

53. Tra i diversi casi si può citare a titolo di esempio la chiesa di Sant'Andrea sull'Esquilino, ove appunto era lo stanziamento militare bizantino. Tale fondazione religiosa coincide inoltre con il primo edificio di culto dedicato all'apostolo e la sua nascita deve essere ricondotta all'iniziativa di papa Simplicio (468-483); ed ancora ad Andrea, alcuni anni più tardi, papa Simmaco (498-514) dedicherà, trasformandolo in chiesa, il grande mausoleo della *gens* teodosiana posto vicino al santuario di Pietro in Vaticano. Cfr. L. Pani Ermini, *Spazio cristiano e culto dei santi orientali a Roma*, in *Oriente cristiano e santità. Figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente*. Catalogo della mostra (Biblioteca Nazionale Marciana, 2 luglio - 14 novembre 1998), a cura di S. Gentile, Milano, 1998, p. 87.

54. Sul coinvolgimento della città di Narni nel conflitto gotico cfr. Martinori 1987 (nota 6), pp. 32-35; L. Ermini Pani, *Il cosiddetto corridoio Bizantino nel suo tratto umbro*, in *Il corridoio Bizantino e la via Amerina in Umbria nell'alto medioevo* (Uomini e mondi medievali), Spoleto, 1999, pp. 149, 150. Per quanto riguarda il ruolo strategico rivestito da Narni all'interno del sistema difensivo del corridoio Bizantino, si veda C. Perissinotto, *Contributo alla definizione del sistema di difesa del corridoio Bizantino nel territorio dell'Umbria meridionale*, in *Il corridoio Bizantino* (supra), pp. 253, 254. Oltre all'intitolazione a sant'Andrea, legate alla presenza bizantina a Narni sono poi le dediche a santa Sofia, alla santa Trinità, a sant'Apollinare, a san Cassiano e a sant'Orso, pertinenti ad edifici di culto distribuiti sia all'interno della città che nel suo territorio; cfr. Perissinotto 1999 (supra), pp. 246-249. Narni fu conquistata definitivamente dai Longobardi tra il 721 ed il 724 e divenne un gastaldato del Ducato di Spoleto; cfr. E. Menestò, *Istituzioni e territorio dell'Umbria da Augusto all'inizio della dominazione franca*, in *Il corridoio Bizantino* (supra), pp. 79, 80; G. Riganelli, *Il corridoio Bizantino nelle vicende storiche dell'Umbria altomedievale*, in *Il corridoio Bizantino* (supra), p. 142.

55. Nel IV e nel V secolo le chiese tendono a collocarsi in zone abitate ed in punti strategici della città, spesso nelle vicinanze della cinta muraria ed in prossimità delle porte urbiche, in maniera tale da favorire la frequentazione dei fedeli provenienti dal suburbio e dalle zone rurali. In questo periodo le fondazioni religiose generalmente non invadono il centro cittadino, un'area che svolgeva ancora le sue funzioni pubbliche e rappresentative e che quindi era poco popolata; la conquista dell'antico centro monumentale sarà invece uno dei tratti più caratteristici della topografia cristiana del VI secolo. Su questo argomento si vedano P. Testini, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, Bari, 1980, p. 606; L. Pani Ermini, *Lo "spazio cristiano" nella Roma del primo millennio*, in Christiana loca. *Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*. Catalogo della mostra (Complesso di S. Michele, 5 settembre - 15 novembre 2000), a cura di L. Pani Ermini, Roma, 2000, p. 26; A. Chavarría Arnau, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma, 2009, pp. 129, 138. Anche se al momento non esistono prove che lo confermino, è verosimile che nel tratto delle mura di Narni posto in prossimità della chiesa di Sant'Andrea si aprisse una porta urbica, soprattutto se si pensa ai casi narnesi degli edifici dedicati a san Valentino e a san Giovenale, il primo sorto in prossimità dell'antica *porta inferior* e l'altro eretto sulla sepoltura del protovescovo narnese, deposto vicino all'ingresso cittadino meridionale. Tutti questi casi potrebbero rientrare nel fenomeno della cosiddetta santificazione delle porte urbiche, fenomeno comune a molte città dell'alto medioevo ma già attuato durante il periodo delle guerre greco-gotiche e certamente determinato dal pericolo bellico e dalla funzione protettiva attribuita ai martiri e ai santi; cfr. L. Pani Ermini, *Forma urbis e renovatio murorum in età teodericiana*, in *'Forma' e cultura della città altomedievale. Scritti scelti*, Spoleto, 2001 (Collectanea, 16), p. 188; L. Pani Ermini, *Roma da Alarico a Teoderico*, in *'Forma' e cultura della città altomedievale* (supra), p. 210. Alla porta che forse si apriva nel tratto di mura posto in prossimità della chiesa di Sant'Andrea potrebbero essere riferiti i resti che ancora nel XVI secolo vedeva il gesuita narnese Fulvio Cardoli; quest'ultimo, nel suo scritto dedicato alla storia di Narni, descrivendo le mura della città e gli accessi urbani, ricorda l'esistenza lungo la strada che conduce alla chiesa di Sant'Agostino dei resti di un arco, collegato ad una vecchia torre e molto simile ad una porta. Si veda G. Eroli, *Notizie sopra Fulvio Cardoli gesuita, con appendice di due suoi scritti*, in G. Eroli, *Miscellanea storica narnese*, II, Narni, 1862, pp. 328, 329.

56. Ad esempio si può citare la chiesa romana di San Marco a piazza Venezia, fondata dall'omonimo pontefice nel 336; la basilica, nella sua fase originaria, era disposta parallelamente rispetto alla via Lata, mentre con la sua abside, rivolta a Sud, invadeva il basolato di un asse viario normale rispetto alla strada sopraccitata. Nella prima metà del IX secolo, papa Gregorio IV promosse la ricostruzione dell'edificio invertendone l'orientamento, che si è conservato sino ad oggi; la facciata della nuova chiesa, rivolta a meridione, veniva così a trovarsi su un percorso che in età altomedievale aveva assunto una notevole importanza. Sulle vicende edilizie della basilica di San Marco si vedano Pani Ermini 2000 (nota 55), pp. 32, 33; Pani Ermini 2001 (nota 55), p. 193 n. 73; A. Milella, *San Marco*, in *Romarcheologica. Guida alle antichità della città eterna*, XVI-XVII (2003), pp. 79-81.

57. Ormai è noto come nelle chiese più antiche l'orientamento ad Est non costituisca una regola fissa. A Roma, nel IV secolo, gli edifici di culto avevano generalmente il presbiterio ad occidente e solo a partire dal V-VI secolo si diffonde l'orientamento inverso, che si affermerà dall'VIII secolo in poi, divenendo una costante a partire dall'anno Mille. Si vedano Testini 1980 (nota 55), pp. 561, 562; Chavarría Arnau 2009 (nota 55), pp. 82, 83.

quali in questa prima fase l'edificio di culto affacciava con l'abside ed il prospetto sudorientale potrebbe conservarsi traccia rispettivamente nelle attuali via dell'Asilo e via Benedetto Cairoli[58]; quest'ultima in particolare sembra ricalcare un antico percorso, orientato in direzione NE-SO e forse diretto verso la porta urbica ipotizzata.

In un secondo momento, quando furono costruite la pedana e la piccola piazza, la chiesa di Sant'Andrea venne ruotata di 90° ed il prospetto sudorientale dell'edificio, ora dotato di un nuovo ingresso, assunse il ruolo di facciata principale della chiesa. Quest'ultima affacciava così direttamente sulla strada posta in senso NE-SO, alla quale si raccordava mediante la piazzetta citata, che molto probabilmente coincideva con il sagrato dell'edificio di culto. Se confermato, il riutilizzo del prospetto sudorientale della costruzione della prima fase come facciata della nuova chiesa di Sant'Andrea, permette di ipotizzare che durante l'intervento edilizio che comportò la rotazione della struttura, quest'ultima fosse stata notevolmente ingrandita rispetto all'impianto originario (Fig. 3).

Particolare interesse all'interno dello scavo ha assunto la pietra affrescata e modanata che è stata rinvenuta con le indagini archeologiche. Il tenore del testo dell'epigrafe dipinta permette infatti di attribuire il pezzo ad un edificio di culto, con ogni probabilità coincidente con la chiesa di Sant'Andrea della Valle, dove la pietra formava insieme ad altri elementi simili un mensolone ovvero un piano d'imposta, destinato a sorreggere un arco o una volta. L'epigrafe gotica, databile al XIII secolo, testimonia inoltre che nel corso del Duecento la chiesa di Sant'Andrea fu oggetto di un intervento, che coinvolse l'edificio di culto almeno a livello pittorico; anche se attualmente non esistono elementi che lo confermino, non è da escludere che la struttura chiesastica sia stata ruotata ed ampliata proprio in questo momento.

Con l'avvio del cantiere agostiniano, il vecchio edificio di culto venne demolito e al suo posto venne eretta la chiesa di Sant'Agostino; quest'ultima, rispetto alla struttura precedente, subì un'ulteriore rotazione, disponendosi in senso NE-SO e prospettando con la sua facciata direttamente su un percorso urbano, coincidente con l'attuale via dell'Asilo (Fig. 3). Durante la costruzione della chiesa agostiniana, molto più grande rispetto a quella precedente, la pietra affrescata venne riutilizzata all'interno del battuto, posizionandola al disopra dei resti del vecchio edificio di culto e contemporaneamente lungo l'asse longitudinale della struttura odierna. Pur non lasciando a vista le superfici dipinte del pezzo, la particolare collocazione del reperto litico, certamente non casuale, sembra suggerire una certa intenzionalità nella posa in opera del blocco. Si potrebbe pensare quindi che ci sia stata la volontà di evidenziare e commemorare, tramite la pietra, il rapporto tra i due edifici di culto narnesi, che in tempi diversi, insistendo nello stesso sito, svolsero la funzione di *cura animarum* per la medesima porzione della città. Effettivamente, anche dalle fonti scritte emerge un forte legame tra la vecchia chiesa di Sant'Andrea della Valle e quella di Sant'Agostino, che ancora nei documenti della curia vescovile di Narni del XVIII e del XIX secolo veniva ricordata anche con il titolo di Sant'Andrea[59].

GIULIO FAUSTINI

58. I tracciati ipotizzati potrebbero ricalcare gli assi stradali della colonia latina di *Narnia* o derivare da una loro trasformazione, dovuta essenzialmente alla continuità di vita della città; per la ricostruzione del sistema viario antico e per le sue successive modifiche cfr. MONACCHI - NINI - ZAMPOLINI FAUSTINI 1999 (nota 7), pp. 282-288, 295.

59. Cfr. NARNI, Archivio Storico Diocesano, Fondo della parrocchia di Sant'Andrea della Valle o di Sant'Agostino di Narni.